



versione per programmazione con obiettivi minimi

Verga - La roba

Questa novella fu scritta nel **1883**, e fa parte della raccolta intitolata *Novelle rusticane*.

Il suo protagonista, **Mazzarò**, è un abbozzo di Mastro-don Gesualdo: come lui, infatti, è riuscito ad **arricchirsi** grazie al proprio **duro lavoro**, ad accumulare "roba" **nonostante** le proprie **umilissime origini**.

Egli si è **impadronito** di **beni** (le terre, il castello) un tempo appartenuti al potente **barone** per cui aveva lavorato, **incapace** di conservarli; una mancanza di senso degli affari manifestata dal **disprezzo** del protagonista per il suo **stemma nobiliare**, dal suo punto di vista simbolo di **inettitudine** ed **inaffidabilità**.

Nonostante Mazzarò rappresenti il **riscatto** di un **bracciante** poverissimo, sottrattosi alle antiche umiliazioni, egli **non** è un **eroe positivo**, perché è destinato come tutti ad essere **travolto** da un destino **infelice**: la sua **ricchezza non migliora** né la **società** né la sua **vita**, ma è del tutto fine a sé stessa; perfino la disperazione del protagonista in punto di morte dipende dal suo non poterne accumulare ancora (di qui l'istinto di distruggere tutto).

In questa novella si trovano diversi esempi della **tecnica** dello **straniamento**, in base a cui gli **avvenimenti** sono **narrati** non a partire da valori universali, condivisi dai lettori, ma utilizzando lo "strano" **modo di pensare** dei **personaggi** della storia stessa, in questo caso dei compaesani di Mazzarò, o di lui stesso: il narratore non disapprova mai Mazzarò, né i sistemi talvolta illeciti con cui è riuscito a diventare ricco, la sua avarizia, la sua aridità sentimentale, la sua brutalità nei confronti dei lavoratori a lui sottoposti, la disumanità verso i fittavoli da lui rovinati: Mazzarò appare talvolta quasi eroico o degno di lode, così come ridicolo nel finale.